

# Claudio Monteverdi

## L'Orfeo

*Favola in musica di Claudio Monteverdi  
rappresentata in Mantova l'anno 1607  
e nuovamente data in luce  
al Serenissimo Signor D. Francesco Gonzaga  
Principe di Mantova, Monferrato, etc.*

*Libretto di Alessandro Striggio*

### PROLOGO

#### Toccata

#### Ritornello

#### LA MUSICA

Dal mio Permesso amato a voi ne vegno,  
incliti eroi, sangue gentil del regi,  
di cui narra la Fama eccelsi pregi,  
nè giugne al ver perch'è troppo alto il segno.

#### Ritornello

Io la Musica son, ch'ai dolci accenti  
so far tranquillo ogni turbato core,  
et or di nobil ira, ed or d'amore  
posso infiammar le più gelate menti.

#### Ritornello

Io su cetera d'or, cantando soglio  
mortal orecchio lusingar talora  
e in guisa tal de l'armonia sonora  
de la lira del ciel più l'alme invoglio.

#### Ritornello

Quinci a dirvi d'Orfeo desio mi sprona  
d'Orfeo che trasse al suo cantar le sfere  
e servo fe' l'inferno a sue preghiere  
gloria immortal di Pindo e d'Elicona.

#### Ritornello

Or mentre i canti alterno, or lieti, or mesti,  
non si mova augellin fra queste piante,  
nè s'oda in queste rive onda sonante,  
ed ogni Aurette in suo camin s'arresti.

#### Ritornello

---

## **ATTO I**

### **PASTORE**

In questo lieto e fortunato giorno  
ch'ha posto fine a gli amorosi affanni  
del nostro Semideo, cantiam, pastori,  
in sì soavi accenti  
che sian degni d'Orfeo nostri concenti.  
Oggi fatta è pietosa  
l'alma già sì sdegnosa  
della bella Euridice.  
Oggi fatta è felice  
Orfeo nel sen di lei, per cui già tanto  
per queste selve ha sospirato, e pianto.

Dunque, in sì lieto e fortunato giorno  
ch'ha posto fine a gli amorosi affanni  
del nostro Semideo, cantiam, pastori,  
in sì soavi accenti  
che sian degni d'Orfeo nostri concenti.

### **CORO NINFE, PASTORI**

Vieni, Imeneo, deh vieni  
e la tua face ardente  
sia quasi un Sol nascente  
ch'apporti à questi amanti i dì sereni  
e lunge ormai disgombrare  
de gli affanni e del duol gli orrori e l'ombre.

### **NINFA**

Muse onor di Parnaso, amor del cielo,  
gentil conforto a sconsolato core,  
vostre cetre sonore  
squarcino d'ogni nube il fosco velo;  
e mentre oggi propizio al vostro Orfeo  
invochiam Imeneo  
su ben teamprate corde.  
Sia il nostro canto co'l vostro suon concorde.

### **NINFE, PASTORI**

Lasciate i monti, lasciate i fonti,  
ninfe vezzose e liete,  
e in questi prati ai balli usati  
leggiadro il piè rendete.  
Qui miri il sole vostre carole  
più vaghe assai di quelle,  
ond'a la Luna, a notte bruna,  
danzan in ciel le stelle.

### **Ritornello**

Lasciate i monti, lasciate i fonti,  
ninfe vezzose e liete,

e in questi prati a i balli usati  
leggiadro il piè rendete.  
Poi di bei fiori, per voi s'onori,  
di questi amanti il crine,  
ch'or dei martiri dei lor desiri  
godon beati al fine.

### **Ritornello**

### **PASTORE**

Ma tu, gentil cantor, s'a' tuoi lamenti  
già festi lagrimar queste campagne,  
perché ora al suon de la famosa cetra  
non fai teco gioir le valli e i poggi?  
Sia testimon del core  
qualche lieta canzon che detti Amore.

### **ORFEO**

Rosa del ciel, vita del mondo, e degna  
prole di lui che l'aniverso affrena,  
Sol, che'l tutto circondi e 'l tutto miri,  
da gli stellati giri,  
dimmi: vedeste mai  
di me più lieto e fortunato amante?  
Fu ben felice il giorno,  
mio ben, che pria ti vidi,  
e più felice l'ora  
che per te sospirai,  
poichè al mio sospirar tu sospirasti.  
Felicissimo il punto  
che la candida mano  
pegno di pura fede a me porgesti.  
Se tanti cori avessi  
quant'occhi al ciel eterno e quante chiome  
han questi colli ameni il verde maggio  
tutti colmi sarieno e traboccanti  
di quel piacere ch'oggi mi fa contento.

### **EURIDICE**

Io non dirò qual sia  
nel tuo gioire, Orfeo, la gioia mia,  
chè non ho meco il core,  
ma teco stassi in compagnia d'Amore.  
Chiedilo dunque a lui s'intender brami  
quanto lieta gioisca, e quanto t'ami.

### **NINFE, PASTORI**

Lasciate i monti, lasciate i fonti,  
ninfe vezzose e liete,  
e in questi prati ai balli usati  
leggiadro il piè rendete.  
Qui miri il Sole vostre carole

più vaghe assai di quelle,  
ond'a la Luna, a notte bruna,  
danzan in ciel le stelle.

**Ritornello**

**CORO NINFE, PASTORI**

Vieni, Imeneo, deh vieni  
e la tua face ardente  
sia quasi un Sol nascente  
ch'apporti à questi amanti i dì sereni  
e lunge ormai disgombre  
de gli affanni e del duol gli orrori e l'ombre.

**PASTORE**

Ma s' il nostro gioir dal ciel deriva,  
com'è dal ciel ciò che quaggiù incontra,  
giusto è ben che devoti  
gl'offriam incensi e voti.  
Dunque al tempio ciascun rivolga i passi  
a pregar lui ne la cui destra è il mondo,  
che lungamente il nostro ben conservi.

**Ritornello**

**PASTORI**

Alcun non sia che disperato in preda  
si doni al duol, benché talor si assaglia  
possente sì che nostra vita inforsa.

**Ritornello**

**NINFE, PASTORI**

Chè, poi che nembo rio, gravido il seno  
d'atra tempesta inorridito ha il mondo,  
dispiega il sol più chiaro i rai lucenti.

**Ritornello**

**PASTORI**

E dopo l'aspro gel del verno ignudo  
veste di fior la primavera i campi.

**NINFE, PASTORI**

Ecco Orfeo, cui pur dianzi  
furon cibo i sospir bevanda il pianto,  
oggi felice è tanto  
che nulla è più che da bramar gli avanzi.

---

## **ATTO II**

### **Sinfonia**

#### **ORFEO**

Ecco pur ch' à voi ritorno  
care selve e piagge amate,  
da quel Sol fatte beate  
per cui sol mie notti han giorno.

#### **Ritornello**

#### **PASTORE**

Mira ch'a se n'alletta  
l'ombra, Orfeo, de' tuoi faggi  
or ch' infocati raggi  
Febo dal ciel saetta.

#### **Ritornello**

Su questa erbosa sponda  
posiamci, e 'n vari modi  
ciascun sua voce snodi  
al mormorio de l'onde.

#### **Ritornello**

#### **DUE PASTORI**

In questo prato adorno  
ogni selvaggio Nume  
sovente ha per costume  
di far lieto soggiorno.

#### **Ritornello**

Qui Pan, Dio de' Pastori,  
s'udì talor dolente  
rimembrar dolcemente  
suoi sventurati amori.

#### **Ritornello**

Qui le Napee vezzose,  
schiera sempre fiorita,  
con le candide dita  
fur viste a coglier rose.

#### **NINFE, PASTORI**

Dunque fa' degni, Orfeo,  
del suon della tua lira.  
Questi campi ove spira  
aura d'odor sabeo.

#### **Ritornello**

#### **ORFEO**

Vi ricorda o boschi ombrosi,

de' miei lunghi aspri tormenti,  
quando i sassi a' miei lamenti  
rispondean fatti pietosi?

**Ritornello**

Dite, allor non vi sembrai  
più d'ogni altro sconsolato?  
Or fortuna ha stil cangiato  
ed ha volti in festa i guai.

**Ritornello**

Vissi già mesto e dolente.  
Or gioisco e quegli affanni  
che sofferto ho per tant'anni  
fan più caro il ben presente.

**Ritornello**

Sol per te, bella Euridice,  
benedico il mio tormento.  
Dopo 'l duol vi è più contento,  
dopo il mal vi è più felice.

**PASTORE**

Mira, deh mira, Orfeo, che d'ogni intorno  
ride il bosco e ride il prato.  
Segui pur col plettro aurato  
d'addolcir l'aria in sì beato giorno.

**MESSAGGERA**

Ahi, caso acerbo!  
Ahi, fato empio e crudele!  
Ahi, stelle ingiuriose!  
Ahi, ciel avaro!

**PASTORE**

Qual suon dolente il lieto dì perturba?

**MESSAGGERA**

Lassa, dunque, debb'io,  
Mentre Orfeo con sue note il ciel consola,  
con le parole mie passargli il cuore?

**PASTORE**

Questa è Silvia gentile,  
dolcissima compagna  
de la bella Euridice,  
oh quanto è in vista dolorosa.  
Or che fia?  
Deh sommi Dei,  
non torcete da noi benigno il guardo.

**MESSAGGERA**

Pastor lasciate il canto,  
ch'ogni nostra allegrezza

in doglia è volta.

**ORFEO**

Donde vieni?  
Ove vai?  
Ninfa che porti?

**MESSAGGERA**

A te vengo Orfeo,  
messenger infelice  
di caso più infelice e più funesto.  
La tua bella Euridice...

**ORFEO**

Ohimé che odo?

**MESSAGGERA**

La tua diletta sposa è morta.

**ORFEO**

Ohimé.

**MESSAGGERA**

In un fiorito prato  
con altre sue compagne,  
giva cogliendo fiori  
per farne una ghirlanda alle sue chiome,  
quando angue insidioso,  
ch'era fra l'erbe ascoso,  
le punse un piè con velenoso dente.  
Ed ecco immantinente,  
scolorirsi il bel viso  
e ne' suoi lumi sparir que' lampi,  
ond' ella al Sol fea scorno.  
Allor noi tutte sbigottite e meste  
le fummo intorno richiamar  
tentando gli spirti in lei smarriti  
con l'onda fresca e con possenti carmi.  
Ma nulla valse, ahi lassa,  
ch'ella i languidi lumi alquanto aprendo,  
e te chiamando, Orfeo,  
dopo un grave sospiro,  
spirò fra queste braccia,  
ed io rimasi pieno il cor di pietade e di spavento.

**PASTORE**

Ahi, caso acerbo!  
Ahi, fato empio e crudele!  
Ahi, stelle ingiuriose!  
Ahi, ciel avaro!

## **SECONDO PASTORE**

A l'amara novella  
rassembra l'infelice un muto sasso  
che per troppo dolor non può dolersi.  
Ahi, ben avrebbe un cor di tigre o d'orsa  
chi non sentisse del tuo mal pietade.  
Privo d'ogni tuo ben, misero amante.

## **ORFEO**

Tu se' morta, mia vita, ed io respiro?  
Tu se' da me partita  
per mai più non tornare, ed io rimango?  
No, che se i versi alcuna cosa ponno,  
n'andrò sicuro a' più profondi abissi  
e, intenerito il cor del Re de l'ombre,  
meco trarròtti a riveder le stelle.  
O se ciò negherammi empio destino,  
rimarrò teco in compagnia di morte.  
Addio Terra, addio Cielo, e Sole, addio.

## **NINFE, PASTORI**

Ahi, caso acerbo!  
Ahi, fato empio e crudele!  
Ahi, stelle ingiuriose!  
Ahi, ciel avaro!  
Non si fidi uom mortale  
di ben caduco e frale  
che tosto fugge, e spesso  
a gran salita il precipizio è presso.

## **MESSAGGERA**

Ma io ch'in questa lingua  
ho portato il coltello  
ch'ha svenato ad Orfeo l'anima amante,  
odiosa ai Pastori e alle Ninfe,  
odiosa a me stessa, ove m'ascondo?  
Nottola infausta,  
il Sole fuggirò sempre  
e in solitario speco  
menerò vita al mio dolor conforme.

## **Sinfonia**

### **PASTORI**

Chi ne consola, ah! lassi?  
O pur chi ne concede  
negl'occhi un vivo fonte  
da poter lagrimar come conviensi  
in questo mesto giorno,  
quanto più lieto già tant'or più mesto?  
Oggi turbo crudele



i due lumi maggiori  
di queste nostre selve,  
Euridice ed Orfeo,  
l'una punta da l'angue,  
l'altro dal duol trafitto,  
ahi lassi, ha spenti.

**NINFE, PASTORI**

Ahi, caso acerbo!  
Ahi, fato empio e crudele!  
Ahi, stelle ingiuriose!  
Ahi, ciel avaro!

**PASTORI**

Ma dove, ah, dove or sono  
de la misera ninfa  
le belle e fredde membra,  
dove suo degno albergo  
quelle bell'alma elesse  
ch'oggi è partita in sul fiorir dei giorni?  
Andiam pastori, andiamo  
pietosi a ritrovarle,  
e di lagrime amare  
il dovuto tributo  
per noi si paghi almeno al corpo esangue.

**PASTORI**

Ahi, caso acerbo!  
Ahi, fato empio e crudele!  
Ahi, stelle ingiuriose!  
Ahi, ciel avaro!

**Ritornello**

---

**ATTO III**

**Sinfonia**

**ORFEO**

Scorto da te mio nume  
speranza unico bene  
de gli afflitti mortali,  
ormai son giunto  
a questi mesti e tenebrosi e regni  
ove raggio di sol giamai non giunse.  
Tu mia compagna e duce  
in così strane e sconosciute vie  
reggesti il passo debole e tremante,

onde ancor spero  
di riveder quelle beate luci  
che sole a gli occhi miei portano il giorno.

### **SPERANZA**

Ecco l'atra palude, ecco il nocchiero  
che trae gli ignudi spirti a l'altra riva  
dove ha Pluton de l'ombre il vasto impero.  
Oltre quel nero stagno, oltre quel fiume,  
in quei campi di pianto e di dolore,  
destin crudele ogni tuo ben t'asconde.  
Or d'uopo e d'un gran core e d'un bel canto.  
Io fin qui t'ho condotto, or più non lice  
teco venir, chè amara legge il vieta.  
Legge scritta col ferro in duro sasso  
de l'ima reggia in su l'orribil soglia,  
che in queste note il fiero senso esprime.  
Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate.  
Dunque, se stabilito hai pur nel core  
di porre il piè ne la città dolente,  
da te men' fuggo e torno  
a l'usato soggiorno.

### **ORFEO**

Dove, ah dove te 'n vai,  
unico del mio cor dolce conforto?  
Poiché non lunge omai  
del mio lungo cammin si scopre il porto,  
perché ti parti e m'abbandoni, ahi lasso,  
sul periglioso passo?  
Qual bene or più m'avanza  
se fuggi tu, dolcissima Speranza?

### **CARONTE**

O tu ch'innanzi morte a queste rive  
temerato ten' vieni, arresta i passi:  
Solcar quest'onde ad uom mortal non dassi,  
nè può co' morti albergo aver chi vive.  
Che vuoi forse, nemico al mio signore,  
Cerbero trar de le Tartaree porte?  
O rapir brami sua cara consorte  
d'impudico desire acceso il core?  
Pon freno al foll'ardir, ch'entr' al mio legno  
non accorrò più mai corporea salma,  
sì de gli antichi oltaggi ancora ne l'alma  
serbo acerba memoria e giusto sdegno.

### **Sinfonia**

### **ORFEO**

Possente Spirto e formidabil nume,

senza cui far passaggio a l'altra riva  
alma da corpo sciolta in van presume.

**Ritornello**

Non viv'io, no, che poi di vita è priva  
mia cara sposa, il cor non è più meco,  
e senza cor com'esser può ch'io viva?

**Ritornello**

A lei volt'ho 'l camin per l'aër cieco,  
a l'Inferno non già, ch'ovunque stassi  
tanta bellezza il paradiso ha seco.

**Ritornello**

Orfeo son io che d'Euridice i passi  
segue per queste tenebrose arene,  
ove già mai per uom mortal non vassi.  
O de le luci mie luci serene  
s'un vostro sguardo può tornarmi in vita,  
Ahi, chi nega il conforto a le mie pene ?  
Sol tu, nobile dio puoi darmi aita,  
nè temer dei, ché sopra un'aurea Cetra  
Sol di corde soavi armo le dita  
contra cui rigida alma invan s'impetra.

**CARONTE**

Ben mi lusinga alquanto  
dilettandomi il core,  
sconsolato cantore,  
il tuo pianto e 'l tuo canto.  
Ma lunge, ah, lunge sia da questo petto,  
pietà, di mio valor non degno affetto.

**ORFEO**

Ahi, sventurato amante!  
Sperar dunque non lice  
ch'odan miei prieghi i cittadin d'Averno?  
Onde qual ombra errante  
d'insepolto cadavero infelice,  
privo sarò del cielo e de l'Inferno?  
Così vuol empia sorte  
che in questi orrori di morte  
da te mio cor lontano,  
chiami tuo nome in vano,  
e pregando e piangendo io mi consumi?  
Rendetemi il mio ben, tartarei numi.

**Sinfonia**

Ei dorme, e la mia cetra,  
se pietà non impetra  
ne l'indurato core, almen il sonno  
fuggir al mio cantar gli occhi non ponno.  
Su dunque a che più tardo?  
Tempo è ben d'approdar su l'altra sponda,  
s'alcun non è ch'il nieghi,

vaglia l' ardir se foran vani i preghi.  
E vago fior del tempo l'occasion,  
ch'esser dee colta a tempo.  
Mentre versan quest'occhi amari fiumi  
rendetemi il mio ben tartarei numi!

### **Sinfonia**

#### **SPIRITI INFERNALI**

Nulla impresa per uom si tenta invano,  
nè contra lui più sa natura armarse.  
Ei de l'instabil piano  
arò gli ondosi campi, e 'l seme sparse  
di sue fatiche, ond'aurea messe accolse.  
Quinci perché memoria  
vivesse di sua gloria,  
la Fama adir di lui sua lingua sciolse,  
ch'ei pose freno al Mar col fragil Legno,  
che sprezzò d'Austro e d'Aquilon lo sdegno.

### **Sinfonia**

---

## **ATTO IV**

#### **PROSERPINA**

Signor, quell'infelice,  
che per queste di morte ampie campagne  
va chiamand' Euridice,  
ch'udit' hai tu pur dianzi  
così soavemente lamentarsi,  
moss'ho tanta pietà dentr'al mio core  
ch' un'altra volta io torno a porger prieghi  
perché il tuo Nume al suo pregar si pieghi.  
Deh, se da queste luci  
amorosa dolcezza unqua traesti,  
se ti piacque il seren di questa fronte  
che tu chiami tuo Cielo, onde mi giuri,  
di non invidiar sua sorte a Giove,  
pregoti, per quel foco,  
con cui già la grand'alma Amor t'accese,  
fa' ch'Euridice torni  
a goder di quei giorni  
che trar solea vivendo in feste e in canto,  
e del misero Orfeo consola il pianto.

#### **PLUTONE**

Benché severo ed immutabil fato  
contrasti, amata sposa, i tuoi desiri,

pur nulla omai si nieghi  
a tal beltà congiunta a tanti prieghi.  
La sua cara Euridice  
contra l'ordin fatale Orfeo ritrovi;  
ma pria che tragga il piè da questi abissi  
non mai volga ver lei gli avidi lumi,  
chè di perdita eterna  
gli fia certa cagion un solo sguardo.  
Io così stabilisco. Or nel mio regno  
fate, o ministri il mio voler palese,  
sì che l'intenda Orfeo  
e l'intenda Euridice,  
né di cangiarlo altrui sperar più lice.

### **SPIRITI INFERNALI**

O, degli abitor de l'ombre eterne  
possente re, legge ne fia tuo cenno,  
chè ricercar altre cagioni interne  
di tuo voler nostri pensier non denno.  
Tarrà da quest'orribili caverne  
sua sposa Orfeo, s'adoprerà suo senno  
sì che nol vinca giovanil desio,  
né i gravi imperi suoi sparga d'oblio?

### **PROSERPINA**

Quali grazie ti rendo  
or che sì nobil dono  
concedi a' prieghi miei, signor cortese?  
Sia benedetto il dì che pria ti piacqui,  
benedetta la preda e 'l dolce inganno,  
poiché per mia ventura  
feci acquisto di te perdendo il Sole.

### **PLUTONE**

Tue soavi parole d'amor l'antica piaga  
rinfrescan nel mio core;  
così l'anima tua non sia più vaga  
di celeste diletto  
sì ch'abbandoni il marital tuo letto.

### **SPIRITI INFERNALI**

Pietade, oggi, e Amore  
trionfan ne l'Inferno.  
Ecco il gentil cantore,  
che sua sposa conduce al Ciel superno.

### **Ritornello**

### **ORFEO**

Quale onor di te fia degno,  
mia cetra onnipotente,

s'hai nel Tartareo regno  
piegar potuto ogni indurata mente?

**Ritornello**

Luogo avrai fra le più belle  
immagini celesti  
ond'al tuo suon le stelle  
danzeranno in giri or tardi or presti.

**Ritornello**

Io per te felice appieno  
vedrò l'amato volto,  
e nel candido seno  
de la mia donna oggi sarò raccolto.  
Ma mentre io canto, ohimé, chi m'assicura  
ch'ella mi segua? Ohimé, chi mi nasconde  
de l'amate pupille il dolce lume?  
Forse d'invidia punte  
le deità d'Averno  
perch'io non sia quaggiù felice appieno  
mi tolgono il mirarvi,  
luci beate e liete,  
che sol col guardo altrui bear potete?  
Ma che temi, mio core?  
Ciò che vieta Pluton, comanda Amore.  
A Nume più possente,  
che vince uomini e Dei,  
ben ubbidir devrei.  
*(Qui si fa strepito dietro alla Scena)*  
Ma che odo, ohimé lasso?  
S'arman forse a' miei danni  
con tal furor le furie innamorate  
per rapirmi il mio ben? ed io 'l consento?  
O dolcissimi lumi, io pur vi veggio,  
io pur: ma quale eclissi, ohimè, v'oscura?

**UNO SPIRITO**

Rott'hai la legge, e se' di grazia indegno.

**EURIDICE**

Ahi, vista troppo dolce e troppo amara;  
Così per troppo amor dunque mi perdi?  
Ed io, misera, perdo  
il poter più godere  
e di luce e di vita, e perdo insieme  
te, d'ogni ben mio più caro, o mio consorte.

**SPIRITI INFERNALI**

Torna a l'ombre di morte,  
infelice Euridice,  
nè più sperar di riveder le stelle  
ch'omai fa sordo a' prieghi tuoi l'Inferno.

**ORFEO**

Dove ten' vai, mia vita? Ecco io ti seguo.  
Ma chi me 'l niega, ohimè? Sogno o vaneggio?  
Qual occulto poter di questi orrori,  
da questi amati orrori  
mal mio grado mi tragge e mi conduce  
a l'odiosa luce?

**Sinfonia**

**SPIRITI INFERNALI**

E la virtute un raggio di celeste bellezza,  
pregio dell'alma ond'ella sol s'apprezza.  
Questa di tempo oltraggio  
non teme, anzi maggiore  
ne l'uom rendono gli anni il suo splendore.  
Orfeo vinse l'Inferno e vinto poi  
fu da gli affetti suoi.  
Degno d'eterna gloria  
fia sol colui ch'avrà di sè vittoria.

**Sinfonia**

---

**ATTO V**

**Ritornello**

**ORFEO**

Questi i campi di Tracia, e quest'è il loco  
dove passommi il core  
per l'amara novella il mio dolore.  
Poi che non ho più speme  
di ricovrar pregando,  
piangendo e sospirando  
il perduto mio bene,  
che poss'io più se non volgermi a voi,  
selve soavi, un tempo  
conforto a' miei martir, mentre al ciel piacque,  
per farvi per pietà meco languire  
al mio languire?  
Voi vi doleste, o monti, e lagrimaste,  
voi, sassi, al dispartir del nostro sole,  
ed io con voi lagrimerò mai sempre,  
e mai sempre darommi, ahi doglia, ahi pianto!

**ECO**

Hai pianto!

**ORFEO**

Cortese Eco amorosa,  
che sconsolata sei,  
e consolar mi vuoi ne' dolor miei,  
benché queste mie luci  
sien già per lagrimar fatte due fonti,  
in così grave mia fera sventura  
non ho pianto però tanto che basti.

**ECO**

Basti.

**ORFEO**

Se gli occhi d'Argo avessi,  
e spandessero tutti un mar di pianto,  
non fora il duol conforme a tanti guai

**ECO**

Ahi!

**ORFEO**

S'hai del mio mal pietade io ti ringrazio  
di tua benignitade.  
Ma mentr'io mi querelo,  
deh, perché mi rispondi  
sol con gli ultimi accenti?  
Rendimi tutti integri i miei lamenti.  
Ma tu anima mia se mai ritorna  
la tua fredda ombra a queste amiche piagge,  
prendi da me queste tue lodi estreme,  
ch'hor a te sacro la mia cetra e 'l canto,  
come a te già sopra l'altar del core  
lo spirito acceso in sacrificio offersi.  
Tu bella fusti e saggia, e in te ripose  
tutte le grazie sue cortese il cielo,  
mentre ad ogni altra de' suoi don fu scarso.  
D'ogni lingua ogni lode a te conviensi,  
ch'albergasti in bel corpo alma più bella,  
fastosa men quanto d'onor più degna.  
Or l'altre donne son superbe e perfide  
ver chi le adora, dispietate instabili,  
prive di senno e d'ogni pensier nobile,  
onde a ragion opra di lor non lodansi;  
quinci non fia giamai che per vil femmina  
Amor con aureo stral il cor trafiggami.

**Sinfonia**

**APOLLO**

Perché a lo sdegno ed al dolor in preda  
così ti doni, o figlio?



Non è, non è consiglio  
di generoso petto  
servir al proprio affetto;  
quinci biasimo e periglio  
già sovrastar ti veggio  
onde movo dal ciel per darti aita.  
Or tu m'ascolta e n'avrai lode e vita.

**ORFEO**

Padre cortese, al maggior uopo arrivi,  
ch'a disperato fine  
con estremo dolore  
m'avean condotto già sdegno ed amore.  
Eccomi dunque attento a tue ragioni,  
celeste padre: or ciò che vuoi m'imponi.

**APOLLO**

Troppo, troppo gioisti  
di tua lieta ventura;  
or troppo piangi  
tua sorte acerba e dura.  
Ancor non sai  
come nulla quaggiù diletta e dura?  
Dunque se goder brami immortal vita  
vientene meco al ciel, ch'a sé t'invita.

**ORFEO**

Sì non vedrò più mai  
de l'amata Euridice i dolci rai?

**APOLLO**

Nel sole e ne le stelle  
vagheggerai le sue sembianze belle.

**ORFEO**

Ben di cotanto padre  
sarei non degno figlio  
se non seguissi il tuo fedel consiglio.

**APOLLO E ORFEO**

*(ascendono al ciel cantando)*  
Saliam cantando al cielo,  
dove ha virtù verace  
degnò premio di sé, diletto e pace.

**Ritornello**

**CORO DI PASTORI**

Vanne Orfeo, felice appieno,  
a goder celeste onore  
là ove ben non mai vien meno,

là ove mai non fu dolore,  
mentr'altari, incensi e voti  
noi t'offriam lieti e devoti.

Così va chi non s'arretra  
al chiamar di nume eterno,  
così grazia in ciel impetra  
chi quaggiù provò l'inferno.  
E chi semina fra doglie  
d'ogni grazia il frutto coglie.

**Moresca**